

cavano di nulla, e la terra feconda, felice di potere, nella calma, compiere i voti dei figli suoi, produceva spontaneamente, senza coltura, frutti in abbondanza. Nella pace d'una tranquillità profonda, i suoi figli godevano a piacimento dei doni di lei.

Ma a questo periodo geologico pieno di calma, di riposo, di profumi e di armonie, e nel quale tutta poté dispiegarsi la primiera vita sensitiva e comunista dell'uomo, tenne dietro un'era funesta. Al principio dell'epoca quaternaria le montagne si sollevarono, lanciando sino alle nubi i loro picchi inaccessibili. Lassù si formarono i ghiacciai che in breve coprirono coi lor blocchi immensi le nuove cime. I mari rompendo le loro dighe invasero gli antichi continenti e lasciarono allo scoperto il posto già da essi occupato. Poi vennero le piogge torrenziali, lo straripamento dei fiumi, infine la formazione della terra quale la vediamo nell'epoca nostra. Si fu nel principio dei tempi quaternari che il nostro globo entrò nel periodo che i naturalisti chiamano glaciale. (1) La temperatura, che dall'epoca miocene era venuta abbassandosi, raggiunse il massimo di discesa. Tutto allora si arrestò nella natura, e un silenzio di morte si distese dove per lunghi secoli la vita vegetativa ed animale aveva avuto splendide fasi, ed in cui avevano poi vissuto, nella pace e nell'abbondanza, i contemporanei dell'*età dell'oro*.

Qualunque possa essere, dice il Cleuziou, la durata dei tempi nei quali avvennero siffatti cambiamenti, l'uomo ne è stato testimonia; egli ha veduto, non può dubitarsene, formarsi i ghiacciai, ne ha presenziate le catastrofi formidabili, è sopravvissuto ai climi rigidi che regnavano intorno a lui, e le selci, a cui il suo genio nascente pervenne già a dar forme appropriate ai bisogni, sono rimaste per attestare la sua presenza. (2)

«..... Partout le silence, le froid, un horizon siberien, les eaux qui ne se distinguent pas de la terre sous leur manteau de neige. A mesure que se retire la mer glaciaire, l'homme la suit; il entre tout frissonnant dans le lit encore umide des océans. Il en sort, en brisant de sa hache de pierre la surface durcie des fleuves, pour y chercher sa nourriture, ou étancher sa soif. Si c'est là son berceau, avouons que *tout est fait pour lui apprendre à s'endurcir au dedans, à se roidir au dehors, à lutter contre une nature marâtre....*» (La Création, Edgard Quinet).

(1) La Création de l'homme et les premiers ages de l'Humanité. H. du Cleuziou.

(2) Il De Saporta dice che l'estendersi dei ghiacciai ha dovuto coincidere in Europa con l'esistenza, nelle valli inferiori, sui punti sottratti all'azione diretta dei ghiacci, di un clima assai dolce più temperato e più caldo, ma soprattutto più umido di quello che regna ora negli stessi luoghi. Il prof. Ponzì osserva che il calore che si sprigionava dai vulcani degli Apennini dovette impedire la formazione dei ghiacciai sino ad una certa distanza dalle rocce cruttive. — L'uomo ha dunque potuto continuare ad abitare le regioni centrali dell'Italia; i tufi della campagna di Roma, contemporanei del periodo glaciale, contenenti selci lavorate, sono testimoni della sua presenza. *Les premiers hommes*, H. du Cleuziou).

In presenza di siffatti avvenimenti cosmici, si capisce benissimo come il passato d'incoscienza e di relativa felicità si sia poetizzato nella memoria delle generazioni cui natura fu nemica, non più madre amorosa, ed abbia finito per creare quella leggenda dell'oro, tramandata da tanti popoli antichi. Si comprende, altresì, come, mutate le condizioni naturali, climateriche e mesologiche, gli uomini primitivi, costretti ora ad errare in cerca di climi più propizi, a riparare nelle caverne, a contendersi le oasi risparmiate dai cataclismi, dovessero subire profonde alterazioni fisiologiche e psichiche. E' facile intendere, infine, come alla primitiva vita comunista dovettero succedere costumi aventi i caratteri di un egoismo selvaggio e brutale (1), e come s'iniziò così un'era d'individualismo feroce, che doveva poi avere un dominio secolare e quasi incontrastato attraverso tutta la storia.

Ma gli è un fatto accertato dalle ricerche e dai lavori di molti scienziati — principali fra questi il Lubbock, il Bachofen, il Mac Lennan, il Morgan, e le scuole darwiniana e spenceriana — che le prime agglomerazioni umane ebbero da principio un deciso e largo carattere comunistico (2); comunismo di beni e di relazioni sessuali.

Il fatto preistorico e la tradizione giustificano e legittimano adunque l'*utopia* dei primi pensatori d'un ideale ugualitario. Questo fatto preistorico e questa tradizione spiegano anche perchè i primi pensatori ugualitari si presentino, nella storia, non tanto come rinnovatori, quanto come ripristinatori di uno stato sociale migliore perduto.

E che cosa erano le feste celebrate tutti gli anni dagli Arcadi, allorchè questi coinvitavano gli schiavi alle lor mense, se non la commemorazione d'una primitiva uguaglianza distrutta? I saturnali degli schiavi di Grecia e di Roma altro scopo non avevano, che di celebrare il ricordo dei tempi di Saturno, nei quali la tradizione voleva regnassero sulla terra l'eguaglianza e la felicità.

Ben a ragione lo scrittore greco Luciano esclamava; « O Saturno! distruggi questa odiosa ineguaglianza. Pochi uomini calzano un alto coturno di cui la fortuna ha fatto per loro le spese; essi ci schiacciano col loro fasto teatrale, mentre noi, che siamo la moltitudine, camminiamo a piedi nudi. O Saturno! o cambia la nostra condizione, o riconduci l'uguaglianza primitiva sulla terra; od almeno, per ultima salvezza, ordina a questi ricchi di non più godere essi soli de' lor beni! »

« Che questo comunismo primitivo, il quale — dice B. Malon nella sua *Histoire du Socialisme* — non fu definitivamente vinto che dalla società romana, non sia stato altro che un'epoca di felicità, è cosa che non ha bisogno di essere dimostrata. E' indubitabile che le prime agglom-

(1) Leggasi in Esiodo la versione della Grecia politeista intorno al declinare delle prime razze verso la malvagità.

(2) « Ve lo nell'antichità gli uomini liberi uscire uguali dalla primitiva costituzione della proprietà. » Ed. Quinet, *Lo Spirito Nuovo*.